

ROMA e STATO
Sc. 7: 20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO } Semestre sc. 3 60
 } Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO } Semestre fr. 24
 } Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Carlo N. 422. — In Provincia da tutti i Direttori o incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertone alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Puro — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Roaf. — In Parigi Chez MM. Lejollvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrées rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Gaudin, veuve, libraire rue Canobbiano n. 6. — In Capisoga Topografa Eletica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, & C. — Germania (Vienna) sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Impat. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antimi alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE ISCRIZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1. DI OGNI MESE.

AVVISO

Sia noto ai nostri associati, che per non renderli privi del giornale, abbiamo ottenuto il debito permesso per pubblicarlo. Però l'occupazione per i bisogni della patria ci costringe a darne un mezzo foglio.

ROMA 16 GIUGNO

La guerra che ci fa l'armata gallo-Pontificia continua: da mattina a sera i cannoni tuonano e i nostri bravamente rispondono. Un altro giorno s'aggiunge alla gloriosa resistenza di Roma e molti altri ne aspetti pure il bombardatore del Campidoglio. Roma non sa cedere. Vedranno i monsignori di Gaeta, se questo fermo proposito verrà meno.

Ma noi torniamo a domandare che razza di guerra è questa che ci fa Napoleone il piccolo? Ogni governo accorre per difendere ovunque i principii che reggono le sue istituzioni e pertanto la Francia repubblicana viene a schiacciare una repubblica, sorta dal suffragio universale, sostenuta dalla concordia di tutti, retta da un governo regolare. Non si viene dunque a guerra per sostenere il principio che ora domina in Francia. Non è fatta per acquistare influenza politica in Italia che anzi si cerca di rompere tutte le simpatie che la natura ha posto tra gli italiani e i francesi. Mentre l'Italia suda intorno a un lavoro democratico da più anni, può aver simpatie per un popolo che viene a distruggerne il primo risultato?

Non è guerra che muova da principio religioso, poichè crediamo che in Francia vi sia sufficiente buon senso a distinguere un poter temporale da uno tutto religioso. Se la Religione avesse assolutamente bisogno di quello, senza tema di errare dovremmo concludere che questa Religione fosse indegna di Dio e degli uomini. Una Religione pura come colui che l'ha recata, non deve trovar puntelli nei cannoni e nelle baionette. Lasciamo al conciliabolo di Gaeta pensar diversamente. Bisognerebbe serbare le loro passioni per illudersi a tal segno.

Non è guerra per merear gloria, poichè ridicolo sarebbe stato che la Francia, splendida per vecchio e nuove memorie forse venuta qui su le rive del Tevere ad acquistare un lauro, mentre non curò prenderne uno de' più gloriosi in Lombardia e nol cura, nè ode le grida della Polonia, nè invidia le glorie di Ungheria.

Non è punto per idea di conquista, poichè viene per altri; non è per vendetta, non è per odio, perchè non ombra di rancore da noi si è giammai destata nel governo di Francia. I francesi qui sono stati rispettati; alle grida VIVA LA REPUBBLICA ROMANA abbiamo aggiunto quelle di VIVA LA REPUBBLICA FRANCESE; le nostre speranze sono state in essa.

Che guerra è dunque questa che ci si fa? È il partito reazionario che ci viene ad assalire. È un episodio di quel dramma che si cerca compiere in Francia. Noi non abbiamo reazione interna, mentre Pio IX aveva fiducia in essa: ebbene l'questa reazione ci si manda dal di fuori e alla testa ne viene il BOMBARDATORE DEL CAMPIDOGGIO (titolo glorioso che si è procurato così bene, avendo finora lanciato in città centinaia di bombe (1)).

L'Austria e Napoli hanno una politica chiara: essi fan la guerra per conto proprio. Non parliamo della Spagna, poichè la sua è un'impresa alla Don Chisciotto, degna d'Isabella e del carattere spagnuolo. La Francia sola ha mandato le sue truppe per servire ad un partito, a quel partito che vuole schiacciarla. Ecco spiegata la sua guerra. Nasce da ciò ch'essa è rabbiosa, senza quegli slanci d'onore cavalleresco così proprio de' francesi, senza molto attaccamento agli usi di guerra e alle massime del diritto delle genti. Questa guerra è iniqua.

(1) Le quali pare che abbiano una predilezione per le Chiese e per i Conventi, quasi accennando quale insulto si fa alla Religione da quei che in nome di essa ci vogliono schiacciare.

Messaggio

del Presidente della Repubblica Francese

Ad ora tarda ci giungono i giornali di Parigi del 7, e con essi il lungo messaggio del presidente Bonaparte. Ci manca il tempo per analizzare questo discorso in cui trapela la speranza dell'impero, l'amicizia colle potenze assolutiste, l'abbandono dei principii repubblicani e la persuasione che la Francia non può salvarsi se non quando si ritornerà all'ombra dello sdruscito cappello napoleonico. È una nuova illusione e porterà i medesimi frutti che portò la illusione di Carlo X. e quella di Luigi Filippo.

L'occhio ci corse rapidamente a quel punto del discorso che trattava delle cose d'Italia e in modo particolare di Roma. Non vi è stato mai uno scolaro che abbia fatto tanto onore ai maestri gesuiti quanto Luigi Bonaparte. I lettori decideranno se in poche parole possano accumularsi tante calunnie tante frasi a doppio senso, e tanta ipocrisia. Se fosse spenta l'arte di scrivere e di stampare Luigi Bonaparte potrebbe esser sicuro d'ingannare la Francia e l'Europa; ma in tanta luce di storia noi lo crediamo più imbecille che astuto. Perchè non conosciamo calunnia tanto possente e astuzia gesuitica così fina da poter oscurare i fatti noti a milioni e milioni di uomini.

Se il Presidente della Repubblica francese spera di farsi porre la corona sul capo da un papa continuando una tal politica abietta e menzognera, noi crediamo che si sarà ingannato come quando col volo della celebre aquila voleva farsi credere ai francesi inviato dal cielo per ristabilire il trono imperiale. Ecco il brano del messaggio che riguarda la nostra questione.

A Roma erasi compiuta una rivoluzione che vivamente commosse le persone cattoliche e liberali. Da due anni eravamo infatti avvezzi a vedere sulla santa sede un pontefice che prendeva l'iniziativa delle utili riforme; ed il cui nome era ripetuto in tutti gli inni d'encanto da un estremo all'altro d'Italia; quando tutt'ad un tratto s'apprese con istupore che quel sovrano, non ha guari l'idolo del suo popolo, era stato costretto a fuggirsene di soppiatto dalla sua capitale.

Quindi gli atti d'aggressione, che trassero Pio IX a lasciar Roma, parvero agli occhi d'Europa esser l'opera d'una congiura piuttosto che il moto spontaneo d'un popolo che in un istante non poteva aver trascorso dal più vivo entusiasmo alla ingratitudine più dolorosa.

Le potenze cattoliche inviarono ambasciatori a Gaeta onde occuparsi degli interessi del papato. La Francia dovea esservi rappresentata. Essa ascoltò tutto, senza impegnare la sua azione; ma dopo la disfatta di Novara gli affari presero una via più decisa. L'Austria d'accordo con Napoli e Spagna rispondendo all'invito del S. Padre, notificò al Governo francese che prendesse un partito, e quelle potenze essendo determinate a muovere su Roma per ristabilirvi puramente e semplicemente l'autorità del Papa.

Ma posti nella necessità di spiegarci non avevamo che tre mezzi da adottare, od opporci coll'armi ad ogni sorta d'intervento, ed in tal caso noi avremmo scisso con tutta l'Europa cattolica pel solo interesse della Repubblica Romana che non avevamo riconosciuto.

O lasciare che le tre potenze alleate ristabilissero a loro piacimento e senza riguardo alcuno l'autorità papale.

Oppure, infine, esercitare di nostro proprio moto un'azione diretta ed indipendente.

Il governo della Repubblica adottò l'ultimo mezzo.

Ci sembrava facile di far capire ai romani che, stretti da tutti i lati, non avevano probabilità di salute che in noi, che se la nostra presenza aveva per risultato il ritorno di PIO IX, questo sovrano, fedele a se stesso, ricondurrebbe con sé la riconciliazione e la libertà; che noi garantiremmo una volta a Roma l'integrità del territorio, togliendo ogni pretesto all'Austria di entrare in Romagna. Noi potevamo pure sperare che il nostro vessillo, inalberato senza contrasto nel centro d'Italia avrebbe stesa la sua influenza protettrice.

La spedizione di Civitavecchia fu adunque deliberata di concerto coll'assemblea nazionale la quale v'è però i fondi necessari. Tutto faceva credere che fortunato ne fosse il successo. Tutte le notizie ricevute s'accordavano in dire che a Roma, eccettuato un piccolo numero d'uomini, i quali s'erano impadroniti del potere, la maggioranza della popolazione attendeva con impazienza il nostro arrivo. La semplice ragione dovea far credere che fosse veramente così perchè fra il nostro intervento e quello delle altre potenze, la scelta non poteva rimanere mai dubbia.

Un concorso di tristi circostanze ne decise altrimenti: il no-

stro corpo spedizionario poco forte di numero, perchè non si attendeva una seria resistenza, sbarcò a Civitavecchia, e il governo sa che se si fosse potuto arrivare a Roma lo stesso giorno si sarebbero aperte con gioia le porte alle nostre truppe. Ma mentre il generale Oudinot notificava il suo arrivo al governo di Roma, Garibaldi v'entrava alla testa di una truppa formata di rifugiati di ogni parte d'Italia ed anche del resto d'Europa, e la sua presenza, come ben si può comprendere, accrebbe subitamente la forza del partito della resistenza.

Il 30 aprile sei mila dei nostri soldati si presentarono sotto le mura di Roma. Vi furono ricevuti a colpi di fucile. Alcuni financo, trascinati in un agguato, furono fatti prigionieri. Noi dobbiamo tutti gemere del sangue sparso in questa fatale giornata. Questa lotta inattesa, senza nulla congiare allo scopo finale della nostra impresa, paralizzò le nostre benevole intenzioni e rese vani gli sforzi dei nostri negoziatori.

Leggiamo nel *National* di Parigi del 7.

Circola una voce, alla quale vorremmo, e non vogliamo credere. Tuttavia si propaga, si ripete, e il governo non ha ancora osato di smentirla.

Ecco qual'è questa voce: L'ordine di attaccare Roma è partito da Parigi. A questa stessa ora in cui scriviamo, un tal ordine è fra le mani del generale Oudinot. A quell'ora in cui i nostri lettori parigini apriranno questo giornale, i nostri soldati travati, in cui da venti giorni un capo ambizioso eccita sempre più il risentimento d'una prima disfatta, avranno già versato, per la più indegna delle cause il sangue francese, quel prezioso sangue, ogni goccia del quale è dovuta alla libertà minacciata, all'Europa democratica alla Francia, che già i barbari segnano a dito dicendo: Noi la castigheremo.

Se la cosa è così, non mai inezia più cieca, poichè non sanno ciò che si facciano, non avrà condotto ad un delitto più fragrante e più enorme.

« La Francia non può far questo! » esclamano i Triumviri nell'ultimo loro messaggio, parlando d'un nuovo attacco diretto contro Roma, contro Roma vittoriosa dei Napoletani, contro Roma attaccata dall'Austria e dalla Spagna, contro Roma rimasta nostra sorella dopo il violento tentativo del 30 aprile.

E la Francia avrà fatto questo? . . . Non già la Francia! dite piuttosto un pugno di sciagurati, immersi nel loro egoismo, abbruttiti dalla paura dell'interno, e dell'estero, che non comprendono niente, che non vedono niente, neppure l'abisso in cui corrono a ritroso, neppure il conto severo che senza dubbio sarà a loro domandato, neppure le terribili rappresaglie che può produrre questo grande sacrilegio del sangue francese versato a pro dei nemici della Francia.

Ma è vero che il sig. Falloux rimane ministro . . .

Cosa dirà la Francia intera quando saprà che non solamente venne l'ordine dal Presidente della Repubblica a Oudinot di entrare in Roma ad ogni costo, quando saprà che migliaia di francesi restarono feriti o morti nella fatale battaglia per una causa che non si ardisce di confessare; ma che ai tanti ordini dati, ordini che riuniscono crudeltà e stoltezza insieme, si è aggiunto l'ordine di bombardare Roma la città dei monumenti, la città che i ministri venduti all'ambizione d'un uomo non degno del nome che porta chiamano *santa* e centro del cattolicesimo.

Se la Francia quando avrà conosciuto questo tratto di ferocia inaudita non alza quella sua voce possente che scosse dalle fondamenta le dinastie nemiche ai popoli e alla libertà, noi diremo che l'ultima ora è suonata per quella nazione. Oggi è il quarto giorno che Roma è bombardata; ad ogni colpo l'anima ci esulta perchè cresce di un grado la infamia di chi diede quell'ordine, di chi spese così il sentimento di onore nel cuore de' francesi che noi stentiamo a riconoscerli nelle battaglie che incontrano ad ogni istante coi nostri. Oh! quanto sono essi differenti dai francesi della Repubblica e dell'impero. Dev'esser così, il loro cuore è ghiacciato dal pensiero che il loro sangue si versa oggi per uccidere la libertà; la disciplina e l'obbedienza muove il loro braccio, ma dalla loro bocca non esce una parola d'entusiasmo guerriero: si direbbe che sono macchine destinate a perire e che per molti la morte è dolce perchè li invola all'ignominia d'una patria tradita e fatta scherno di tutta l'Europa.

Il *Moniteur* ha pubblicato una relazione del modo onde i Romani fecero prigionieri molti francesi il 30 aprile. Noi abbiamo già spiegato ad esuberanza questa avvenimento

perchè ci corra obbligo ancora di chiamare una infame calunnia la relazione del *Moniteur*. Diremo solo che non è sognata da nome alcuno, che ridonda di ridicole asserzioni, oltre alle falsità; che non può essere che un vigliacco chi l'ha scritta, e che questo gli proveranno gli ufficiali del battaglione Galletti, ove abbia il coraggio o a dir meglio l'impudenza di segnare del proprio nome. È poi strano che si dia a questo fatto la colpa della perdita della giornata del 30: se si trattasse di due mila uomini lo potremmo comprendere, ma trattandosi di duecento e cinquanta circa è seusa che muove il viso. Il *Debats* e il *Constitutionnel* dovrebbero trovare scuse migliori, anche pel 3 giugno e per gli altri combattimenti dei dodici giorni seguenti.

In una lettera diretta da Roma che si legge nello *Statuto* di Firenze, tra le altre graziose notizie che ci riescono in buona parte buffe, sta scritto.

« STERBINI DA DUE GIORNI È NUOVAMENTE FRA NOI, PARTITO DA FROSINONE POCHE ORE PRIMA CHE VI RIENTRASERO I NOSTRI.

Questi NOSTRI, come ben si vede, sono i Napoletani. Ciò spiega come le relazioni dello *Statuto* attingano a fonti imparziali e quali siano le nobili intenzioni di quel giornale o de' suoi collaboratori.

Ecco ciò che si legge nel *Giornale Ufficiale di Napoli* in data dell'11 Giugno.

Il Tenente Generale Cordova è inviato al Quartier Generale francese il suo Capo di Stato Maggiore Colonnello Bueaaga ed il Tenente Colonnello Nunziante accompagnati da altri Ufficiali di Stato Maggiore tanto spagnuoli quanto napoletani, i quali giunsero colà il dì 6 nel mentre che fuoco vivissimo si faceva dalle batterie francesi e dalla Città. Gli stessi si presentarono al Generale Oudinot, il quale cortesemente gli accolse invitandoli alla sua tavola.

Dopo avuta una conferenza col detto Generale in Capo francese, ed osservate le belle posizioni che di già si occupavano dalle truppe francesi, e le opere di trinceramento, fecer essi ritorno al Quartier Generale spagnuolo in Terracina.

Ecco le relazioni del bombardatore del Campidoglio.

NOTIZIE

ROMA 16 giugno

Roma si mantiene al solito tranquillissima. Il bombardamento continua.

BOLLETTINO

Dei giorni 14 e 15 Giugno 1849.

Nella giornata di ieri i nostri avamposti cacciarono i nemici situati nella via Flaminia fino a Ponte Milvio; ne ebbero lode le truppe del Comandante Arcioni, quelle del 5. Reggimento di linea.

Questa mattina poi il nostro cannone incominciò a trarre sul Ponte Milvio, e sulla Torre di detto Ponte. Uscirono varii nemici, ma i nostri Bersaglieri si fecero loro incontro e li respinsero sempre, finchè verso le ore 2 pomeridiane, posto in batteria un grosso cannone ed un obice li costrinsero a ripassare il Ponte con gravissimo danno in uomini e cavalli. Si seguì a combattere in questo modo finchè, giunti al nemico imponenti soccorsi, ricominciò un fuoco vivissimo. I francesi attaccarono i nostri con la moschetteria, e con qualche piccolo cannone, ed i nostri risposero con la moschetteria ed i due cannoni anzidetti, più un terzo pezzo che fu situato in una collina a destra. Si ebbero molti feriti dalle due parti; ma assai più ne ebbe il nemico, perchè varie volte fu veduto il nostro Cannone rovesciare interi plotoni. Da quanto ho visto credo che il numero dei nostri feriti sia circa quaranta, ma non posso ancora darne il preciso numero, perchè mancante dei necessari rapporti.

La lode di questo secondo fatto è dovuta ai Polacchi, alle Bande del Comandante Arcioni, ai Carabinieri, al 5. di linea, ed ai Bolognesi.

Roma 16 Giugno 1849.

Il Generale in Capo ROSELLI.

TORINO 10 giugno

Ieri le notizie dell'eroica resistenza di Roma all'invasione francese hanno svegliato nella nostra popolazione i sentimenti di entusiasmo e di gioia che le giornate di Novara avevano nel dolore soffocati. Verso notte una folla di cittadini percorsero la via del Po e la piazza castello gridando: *Viva Roma! Viva la Repubblica Romana! Viva Garibaldi!* e, sostando poi sotto i balconi del ministero, mise fuori voci di disapprovazione e fischi. I carabinieri in gran

numero sortirono dal palazzo di Madama, e dispersero quell'assembramento. S'aggiunsero a questi più tardi i cavalleggieri colle lance che aiutarono l'opera dei carabinieri. Ci vien detto che fu sparso sangue, che furono fatti molti arresti. Non sappiamo poi se siano eseguite le intimazioni volute dalla legge prima di usare la forza. Non conoscendo perciò i fatti con tutta precisione, non aggiungeremo su questo per ora altre parole.

(Concordia)

—Un amico nostro da Gaeta ci assicura che il signor conte Cesare Balbo si trova assai annoiato del suo soggiorno in quella città. Le conferenze che tenne con Pio IX furono languidissime, e si lamenta spesso dell'aver ritrovato il padre della cristianità più retrogrado dello stesso Antonelli. Siamo indotti a credere a questa notizia e per la fonte da cui deriva e pel silenzio che il governo ha sempre tenuto su di quella missione.

(Concordia)

La *Patrie* da una sua corrispondenza di Torino nella quale è detto che l'Austria diede una nota assai risoluta e forte al gabinetto sardo, lamentandosi, che nel mentre dice esser pronto alla pace, cerca sempre pretesti per non ultimare. S. M. I. essere deciso di spingere la sua armata oltre la Sesia per farlo occupare le fortezze vicine alla Savoia.

Il ministero sardo si raccolse in consiglio e nulla si sa che abbia deciso.

La Francia dimandò quale sarebbe l'attitudine del Piemonte se un'armata francese entrasse nel suo territorio (notizia già data da altri fogli)

Il Piemonte rispose come truppe ausiliarie.

È però bene notare al lettore che queste notizie son date con riserva dalla stessa *Patrie*.

A questo proposito leggiamo nell'*Indépendance Belge* del 5.

Noi parlammo ieri d'una voce sparsa a Torino, e d'appresso la quale il governo austriaco, avrebbe domandato al governo Sardo l'occupazione di qualche nuovo punto del suo territorio. Si assicura che dal lato suo, il governo francese ha fatto presentare al Sig. D'Azeglio, l'occupazione da reggimenti francesi di tre posizioni delle Alpi, *Bar L'Ézillon* e *Fenestrelle*. Una lettera di Nizza ci annunzia ancora, che alcune truppe sono dirette su Genova.

VICENZA 5 Giugno

Ferve tuttora il cannoneggiamento tra i Veneziani e gli Austriaci. — Il De-Bruck, ministro mandava l'altro ieri messaggi al governo veneto con larghi concedimenti per la resa della città all'armata imperiale. Ma come al solito fu vi aperto rifiuto, ed il De-Bruck se ne ritornava oggi da Mestre per recarsi a Modena, s'ignora poi con quale missione. Vuolsi che molti armati, di cui non si sa a quale nazione appartengano, ma in sostanza amici, sieno nei trascorsi giorni sbarcati a sussidio de' Veneziani, i quali hanno raddoppiato in coraggio veramente sublime dopo le notizie di Roma e di Ancona.

Radetzky giungeva pure ieri da Mestre a Verona. Molte truppe imperiali sono partite dall'assedio di Venezia per ire a marce forzate in Romagna. Fra pochi giorni però gli Austriaci saranno costretti al solo lontano blocco di Venezia per le febbri che incominciano ad imperversare a cagione delle putride esalazioni delle paludi.

(Repubblicano.)

Francia

PARIGI 7 giugno

Le interpellanze annunciate in questa seduta non poterono aver luogo per l'assenza di Ledru-Rollin, cagionata da motivi di salute. M. Mauguin, accennando alla gravità di queste interpellanze, voleva farle egli stesso, ma l'assemblea non l'accordò, ancorchè cercasse di mostrare che egli avrebbe trattata la questione sotto un altro punto di vista. « Ledru-Rollin, egli disse, ripone lo scioglimento delle attuali difficoltà negli affari d'Italia, io invece credo che esso sia in Germania, in Polonia e sui confini della Russia.

Odilon Barrot, agitandosi pensosamente sul suo scanno domandò ed ottenne che fossero fissate pel prossimo lunedì. Emmanuele Arago cercò far sì che l'interpellanza avessero luogo in questa seduta, dicendo di sapere che si erano rotte le trattative di Lesseps, e dato l'ordine di entrare in Roma a forza, e concludendo che ad onta dell'armistizio, era stato fatto a Roma un attacco notturno, eclama: se le cose stanno in questi termini, penso esservi in ciò un tradimento.

Il nuovo ministro degli esteri Tocqueville cercò di ribattere vagamente le accuse e di rimandare le interpel-

lanze a lunedì, il che venne risolto ad onta che Napoleone Gerolamo Bonaparte vi si opponesse, e che la sinistra, alzandosi concorde, dimandasse altamente che avessero subito luogo.

SVIZZERA

BERNA

Informazioni attinte a buona fonte ci apprendono che il contingente svizzero nella spedizione di Napoli contro la repubblica romana, componevasi di due reggimenti. Il Sig. De-Boni incaricato d'affari della Repubblica presso la Confederazione Svizzera, ha già protestato contro questo nuovo genere di neutralità. Siamo impazienti di conoscere la risposta del Consiglio Federale. Gli è infatti una strana neutralità, e tristissimo spettacolo il vedere i nostri compatriotti far guerra a un popolo che non ha mai offeso la Svizzera. Questa neutralità ci permette di mandare dei corpi di mercenari contro i Romani, e vieta ai nostri volontari di correre in soccorso della Sicilia. Fortunatamente gli Svizzeri furono respinti dai prodi soldati di Roma.

(Repubblicano.)

FRIBURGO

Alla vigilia di chiudere la sua lunga sessione, il Gran Consiglio ha reso un decreto di altissima importanza. Dietro proposta del Consiglio di Stato, le capitazioni militari con Napoli furono abolite alla maggioranza di 12 voti contro 9.

Onore ai Consigli Friburghesi! (Republ.)

Germania

VIENNA 5 giugno.

I Magiari cominciano nuovamente a prender l'offensiva. Essi concentrano presso Raab 50,000 uomini. A Presburgo si teme un colpo di mano di Görgey verso Oedenburg oppure verso la Stiria. In Presburgo sono arrivati da Hradisch 20,000 Russi molto affaticati e mezzo malati. L'influenza del caldo si fa già sentire fra loro.

La loro direzione è per Oedenburg.

Chi vuole conoscere il grado di civilizzazione che regna nell'Austria può trovarne un esempio nella *Presse* di Vienna.

Una Baronessa, convinta di essere d'accordo coi Magiari fu condannata a ricevere molti colpi di verga.

La *Presse* è molto arrabbiata di questo caso accaduto. Non si deve mostrare ai nostri nemici, dice essa, che tali leggi barbare esistano ancora fra noi.

Ieri fu arrestato a Vienna uno speziale il quale aveva fatto in casa propria una illuminazione al ritratto di Kossuth.

I fogli di Vienna danno la Costituzione *octroyée* della Prussia senza commento. L'*Ost. Post* aggiunge: «L'imbarazzo tedesco è con questo arrivato presso al suo colmo.»

4 giugno

Oggi narravasi in Presburgo avere i Magiari oltrepassato il fiume Waag prendendo Szered, che poscia per incogniti motivi incendiarono ed anzi incenerirono interamente. Sarebbe questo forse il motivo — soggiunge *Wanderer* — che le truppe imperiali ritiraronsi di molto al di qua del Waag, onde in unione ai Russi offrire ai magiari una battaglia presso Tyrnau od alla Schütt? Avrebbe forse anche Görgey passato il Danubio ed il Waag? Lasciando Comorn e Raab a bada, potrebbe allora senz'altro avere concentrato un esercito non indifferente.

(Gazzetta di Trieste)

Ungheria

Dopo la presa di Buda null'altro d'importante è accaduto in Ungheria. Si parla è vero di movimenti di truppe e di fatti d'armi, ma le notizie sono talmente confuse e contraddittorie, che è impossibile estrarne un costrutto. Quella che par certo è che i russi non hanno per anche presa l'offensiva, e forse aspettano per operare di aver riunito le loro divisioni.

Si dice che Kossuth vuol trasferir a Pesth la sede dell'Impero.

Il generale Haynau ha già preso il comando dell'armata in luogo di Welden, che ritorna governatore generale a Vienna.

— Una fiera battaglia ebbe luogo presso Trentesin, in seguito alla quale li Ungaresi occuparono quella città. — A Presburgo li Austriaci sono in ritirata; e Bös venne nuovamente occupato dai Magiari, che l'avevano abbandonato durante l'assedio di Buda. — Görgey che avevano avviato col grosso dell'esercito verso la Croazia, giunto in Alba Reale, si rivolse verso Körmünd e minaccia la Stiria. — Alcuni settari dell'Austria, che si erano rifugiati nelle terre dietro Oedenburg, furono sorpresi notte tempo in mezzo alle posizioni degli imperiali, e condotti prigionieri dagli scorridori ungaresi.

(Republ.)

BIAGIO TOMBA Responsabile